

*Intervista con Francisco Javier Martínez
vescovo ausiliare di Madrid*

Le forze che muovono la storia

Che tipo di riflessioni Le suggerisce l'attuale situazione europea?

Non è facile esprimerlo in maniera sintetica. Gli avvenimenti si succedono troppo in fretta, e d'altra parte questa stessa rapidità esige lucidità di pensiero per non lasciarsi sviare dalle banalità e dalle letture preconfezionate di molti mezzi di comunicazione. Il momento storico che stiamo vivendo è uno di quei momenti che accumulano in sé una potenzialità di significati enorme, un momento pieno di opportunità e di rischi. È un *kairos*. Nel disegno di Dio, rappresenta un tempo di grazia e rivolge all'uomo un appello che è assolutamente unico nel suo genere, un appello a ciò che di più profondo vi è nel suo essere e alla sua libertà. E si può essere protagonisti di questo momento storico solo se ci si apre a questa grazia e si risponde a questo appello. Sia che si parli dell'Europa centrale o di quella orientale o, ancora, di quella occidentale, ciò che percepisco con maggior intensità a partire dal corso stesso degli avvenimenti è esattamente questo: quello che sta avvenendo ci chiama con una forza irresistibile a mettere interamente in gioco tutta la nostra libertà, ci chiama a lottare per la verità delle cose e della vita in tutto ciò che siamo e facciamo. Ci chiama insomma a non rinunciare a nessuna delle potenzialità della nostra persona, molte delle quali, oggi sono così assopite. In modo particolare ci chiama a non rinunciare a ciò che definisce in ultima istanza l'uomo: la sua relazione con il Mistero e l'obbedienza al Mistero. È di qui che scaturisce la libertà, ed è qui che vedo l'unica speranza certa per il momento presente.

Per un altro verso, non posso fare a meno di notare la differenza che intercorre tra gli avvenimenti del 1989 e quelli di quest'ultimo anno. La caduta del muro di Berlino e la fine della divisione dell'Europa, dando inizio ad una nuova avventura unitaria, si sono realizzate, contrariamente a quello che teorizzavano i politici e gli ideologi, in maniera pacifica. Nel 1991 siamo stati testimoni di un ritorno al metodo bellico per cambiare il mondo ed instaurare un nuovo ordine mondiale. E però le catastrofi europee di questo secolo rendono assolutamente



Ricostruire il mosaico ...

Le miniature che illustrano l'articolo
provengono dal Commentario
all'Apocalisse del Beato di Liébana: arte
mozarabica, XI secolo, Madrid, Academia
de la Historia

evidente l'inutilità delle guerre. Se si pensa ai problemi che servirono da scusa per le avventure imperialiste dalle quali nacquero le immense distruzioni che hanno sfigurato l'Europa nel nostro secolo, se si pensa ad esempio al problema dei Balcani, si deve dire che la maggior parte di questi problemi resta oggi intatta. E diventa allora inevitabile chiedersi se valeva la pena di sopportare tanti sacrifici: chiedersi se quelle scuse, che portarono alla morte centinaia di migliaia di giovani, erano vere o erano la maschera di qualcosa d'altro, dell'incapacità di una certa cultura a generare dei modi di vita a misura dell'uomo. In un certo qual senso, gli avvenimenti dell'Europa centrale e orientale rendono oggi possibile percepire in maniera molto più chiara quali siano le caratteristiche di questa maschera. Superare questa cultura, responsabile di tante distruzioni, è oggi una possibilità reale, e però è solo una possibilità. È evidente che i problemi e le contraddizioni di questa cultura non potranno essere superati attraverso la violenza e la guerra. Dietro i nazionalismi, rispunta la stessa maschera.

V'è poi un'altra riflessione che mi pare ogni volta sempre più evidente. Il lungo pellegrinaggio verso la libertà è soltanto iniziato. E in cose di questo tipo non v'è nulla di meccanico. Non si può dare nulla per scontato. La storia recente ci ricorda che la libertà è una conquista che si realizza giorno dopo giorno e che implica la decisione dell'uomo. La libertà si gioca nel cuore dell'uomo e non nel cambiamento delle strutture. La libertà non dipende solo, e neppure fondamentalmente, dal fatto che si instauri un regime democratico, che venga garantita la libertà di mercato e di impresa, che venga favorito il progresso economico e il benessere sociale e che vengano legalizzati i partiti politici. Già molti anni fa, Bernanos diceva: «Non sono le strutture di libertà a rendere gli uomini liberi, ma gli uomini liberi a creare strutture di libertà».

Con la caduta dei regimi totalitari si apre un'epoca di libertà per l'Europa?

La libertà e l'obbedienza al Mistero di cui parlavo prima non sono concetti astratti. Nella misura in cui diventano astratti nell'esperienza umana, diventano anche fragili e sono facilmente manipolabili dalle ideologie, nelle loro forme antiche o nuove. In occidente ci si riempie la bocca con la parola libertà. Il potere ne abusa fino alla sazietà. E invece in giro si vedono ben pochi uomini liberi. La libertà è un bene che scarseggia anche in occidente. Basta guardarsi intorno per riconoscere tutta una serie di nuove forme di schiavitù dell'uomo: la pornografia, la droga, l'alienazione del consumismo. Il potere della manipolazione ha raggiunto livelli insospettati. Non dobbiamo essere semplicisti

o ottimisti di fronte alla situazione dei paesi dell'est europeo. Del resto, tra le nazioni che si trovano al di là di quella che un tempo era la cortina di ferro, non tutte hanno raggiunto autentiche condizioni di libertà. Certo non le hanno raggiunte né la Croazia né l'Albania. E neppure la Romania, dove la persecuzione religiosa non solo non è scomparsa, ma anzi cresce di intensità con nuove forme di violenza che accompagnano la nuova situazione politica.

Gli uomini liberi nascono dalla capacità di vedere il reale. E questa realtà, quando la si guarda con un cuore sincero e aperto, è innanzitutto presenza del Mistero, invito all'obbedienza e alla libertà. Quando la ragione si rifiuta di riconoscere il Mistero e questa silenziosa presenza del Mistero in ogni cosa, nasce la ribellione della ragione contro la realtà, ribellione che finisce col distruggere la ragione e la vita umana stessa. A mio parere, è appunto in questo che consiste la tragedia delle culture nate dall'esperimento dell'Illuminismo europeo. Questo esperimento porta necessariamente al dispotismo e alla morte, come già seppe vedere profeticamente Dostoevskij nei suoi *Demoni*. Del resto, per noi cristiani, il Mistero non è soltanto questa presenza silenziosa, quest'invito all'ignoto. Il Mistero misericordioso si è fatto carne in Gesù Cristo. Gesù Cristo è il significato ultimo della realtà, di ogni realtà creata. Il Mistero, ormai, non è più qualcosa di oscuro, che sta sempre al di là. È una presenza viva, miracolo costante di libertà e di amore, esperienza di redenzione di ogni cosa. Non si può pensare nulla di più concreto e di più universale ad un tempo. Persino «un bicchier d'acqua», persino il più piccolo gesto gratuito, acquisisce una dimensione di eternità. Lo spazio di questa esperienza si chiama Chiesa. In lei vive il Mistero e la misericordia, perché in lei vive Cristo. Ed è in lei che l'uomo accede alla libertà.

Molti mezzi di comunicazione di massa hanno identificato la caduta del muro di Berlino con la morte delle ideologie. Secondo Lei, la nuova situazione in cui si è venuta a trovare l'Europa coincide davvero con la scomparsa delle ideologie?

Credo che gli avvenimenti dell'Europa orientale siano la conseguenza dello sfascio economico, sociale e culturale dell'ideologia marxista. Innanzitutto, però, sono la conseguenza dell'incapacità del sistema a suscitare la libera adesione della persona alla menzogna e all'umiliazione dell'uomo. Dico «ideologia marxista», ma si dovrebbe parlare di ogni ideologia, quale che sia la categoria in cui rientra. L'ideologia si rifiuta di fare i conti con l'essere dell'uomo, impone un modello parziale della realtà e genera quindi una violenza davanti alla quale l'uomo prima o poi si ribella.

LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO E LA FINE DELLA DIVISIONE DELL'EUROPA, SI SONO REALIZZATE, CONTRARIAMENTE A QUELLO CHE TEORIZZAVANO I POLITICI E GLI IDEOLOGI, IN MANIERA PACIFICA.

NON SONO LE STRUTTURE DI
LIBERTÀ A RENDERE GLI
UOMINI LIBERI, MA GLI
UOMINI LIBERI A CREARE
STRUTTURE DI LIBERTÀ.



Non credo però che le ideologie siano morte. A mio modo di vedere si preparano ad assumere nuove maschere. Se si sta attenti alla realtà, ciò che ci è dato di osservare è una metamorfosi, un adattamento delle ideologie alle nuove condizioni di vita. Di fatto, il potere ha una capacità sempre più grande di penetrare nelle coscienze e di strumentalizzare la persona umana. Può sembrare un paradosso fare una simile affermazione nella nostra epoca di esaltazione democratica. E tuttavia gli avvenimenti di quest'ultimo anno, si pensi ad esempio alla guerra del Golfo, ci devono far stare in guardia. Il dispotismo può perfettamente sopravvivere anche in strutture formalmente democratiche.

Un chiaro esempio di come le ideologie non siano scomparse può essere ravvisato nella rinascita dei nazionalismi. La posizione parziale o ideologica dei nazionalismi si rende evidente nel tentativo di definire l'essere dell'uomo non a partire dalla realtà di questo stesso essere, ma dall'appartenenza ad un'etnia, ad un popolo, o ad una nazione. Ciò che determina la persona non è il fatto che sia croata, ceca, tedesca o spagnola. Ciò che ci costituisce come persone e ci dà una dignità inalienabile è un altro tipo di appartenenza, molto più radicale e originaria: il fatto di essere creature del Mistero. Considerare le persone e rispettare i loro diritti solo in funzione dell'etnia o della nazionalità è un comportamento ideologico, chiaramente manipolato dal potere, e introduce una violenza che distrugge la persona, come stiamo vedendo nei nostri giorni.

L'Europa non è innanzitutto un problema politico, un problema di tecnica e di abilità politica. E non è neppure un problema giuridico. È anche queste due cose, però l'Europa è innanzitutto un problema morale, cioè una grande domanda circa l'identità dell'uomo e la sua relazione con il destino. È dalla risposta a questa domanda che viene la possibilità di trovare una risposta agli enormi problemi giuridici e politici che l'Europa solleva. Finché la cultura europea continuerà ad eludere questa domanda, finché l'Europa continuerà a vergognarsi di riconoscere la sua matrice cristiana, le sarà impossibile superare le sue contraddizioni e trovare le giuste risposte ai suoi problemi.

Questa perplessità impotente della cultura europea si manifesta anche in una certa impotenza del pensiero e della prassi politica. Il discorso politico dominante consiste oggi in una esaltazione della libertà e dei diritti umani. Però, di fronte ad una situazione come quella delle repubbliche jugoslave, la politica, con i suoi presupposti attuali, si rivela impotente. Per un verso, l'eventualità di appoggiare in maniera decisa le legittime aspirazioni dei croati fa temere un'ondata di situazioni simili in tutta l'Europa; e le concezioni politiche e giuridiche attuali non hanno risposta a questo tipo di situazioni. Per un altro verso, sostenere lo *status quo* jugoslavo significa contraddire nella



Ricostruire il mosaico

prassi tutto il discorso che viene sostenuto oggi dalla politica europea. La situazione è indubbiamente drammatica: o sostenere situazioni terribili di ingiustizia, frontiere artificiali create come conseguenza della guerra e di sistemi che non si sono preoccupati della verità dell'uomo e hanno calpestato i diritti delle persone e dei popoli, oppure lasciare che intere regioni dell'Europa vengano destabilizzate, con tutti i rischi connessi di guerre civili o di esplosioni di violenze di ogni tipo. Certo non è facile affrontare e risolvere queste contraddizioni a partire dall'ideologia, quale che ne sia il colore. Solo una concezione dell'identità umana che non contrapponga libertà e solidarietà, che sia giusta con la persona in quanto persona, e che tenga presente tutti i suoi diritti e tutti i suoi doveri – che si preoccupi cioè della sua verità – renderà possibile trovare una via di uscita da queste contraddizioni. Solo alla luce di questa verità si potranno ridefinire concetti giuridici e politici di base che consentano di affrontare e risolvere in maniera giusta i conflitti che sorgono e che continueranno a sorgere in Europa. Questa verità è presente nella tradizione cristiana, è la ricchezza dell'esperienza cristiana che ha reso l'Europa così diversa e così ricca di umanità. Credo che solo riprendendo questa tradizione l'Europa potrà cessare di dibattersi tra la guerra civile e l'ingiustizia. Di fatto, la situazione attuale ci pone di fronte ad una grande sfida, quella di creare nuovi modelli di convivenza sociale e umana, più conformi alla verità della persona e, per ciò stesso, più giusti.

Crede che si stia andando verso una nuova Europa?

È certo, per esempio, che il riconoscimento dell'indipendenza dei paesi baltici introduce una fisionomia nuova in questo vecchio



continente. E si può essere sicuri che non saranno questi i soli cambiamenti. Credo che quello a cui stiamo assistendo sia il fallimento definitivo del progetto illuminista di uomo e di società. La sua censura di certe dimensioni fondamentali della persona umana ha fatto sì che gli fosse impossibile costituire una risposta adeguata alle esigenze del cuore umano. E tuttavia non dobbiamo dimenticare che questa cultura non è disposta a riconoscere il suo fallimento e preferisce cambiare il cuore umano.

È vero che la stampa e un consistente gruppo di pensatori occidentali interpreta gli avvenimenti dell'est come il trionfo del liberalismo. Però non bisogna dimenticare che il liberalismo e il marxismo sono figli della stessa madre. E la crisi del sistema dei paesi dell'est pone in questione il sistema occidentale. Lo ricordava recentemente la *Centesimus annus*, l'ultima enciclica di Giovanni Paolo II, al paragrafo XXVI: «Gli avvenimenti del 1989 si sono svolti prevalentemente nei paesi dell'Europa orientale e centrale; tuttavia, hanno un'importanza universale, poiché ne discendono conseguenze positive e negative che interessano tutta la famiglia umana. Tali conseguenze non hanno una carattere meccanico o fatalistico, ma sono piuttosto occasioni offerte alla libertà umana per collaborare col disegno misericordioso di Dio che agisce nella storia». Mi chiedo se il senso di trionfo dell'occidente non mascheri una certa incapacità di andare al fondo della questione. E però, sinché non si affronta questo fondo – il che significa anche mettere in questione non poche premesse della cultura occidentale – continueremo a correre il rischio di ripetere gli stessi errori che oggi vengono condannati nella storia dell'ideologia marxista.

Quali prospettive vi sono per evitare di cadere negli stessi errori che tante distruzioni hanno prodotto in questo XX secolo?

Non credo che un cambiamento di confini geografici, di strutture economiche, di nuove politiche di partito possa generare di per se stesso una nuova Europa. Ciò che è necessario non è innanzitutto un cambiamento di strutture, ma di persone. Un soggetto nuovo costruisce un mondo nuovo. È necessario generare un'esperienza umana autentica, nella quale l'uomo viva, realizzi il proprio essere, possa vivere nell'*ethos* che nasce dal riconoscimento del Mistero. In un certo qual senso trovo molte somiglianze con l'epoca della crisi dell'impero romano e con l'inizio del Medioevo. È appunto in quel momento storico che, dall'esperienza cristiana, nacque l'Europa come comunione di vita e missione, come confluenza di unità e diversità. È urgente lavorare perché nasca una cultura nuova, nella quale il mistero dell'uomo e la sua verità integra siano riconosciuti come il fondamento di ogni ordine sociale giusto, e nella quale, ancora,

ogni sforzo economico, politico, educativo e culturale sia orientato verso il bene della persona in tutte le sue dimensioni. L'unica alternativa è un soggetto storico che sia portatore della cultura della verità e dell'amore. Solo da questo soggetto potranno nascere le proposte capaci di far sì che l'Europa possa ritrovare se stessa, dall'Atlantico agli Urali, per ritornare ad essere l'Europa dei popoli e delle patrie invece dell'Europa degli Stati. Questo soggetto è la Chiesa, nella misura in cui rimane fedele al dono ricevuto e non si perde a sua volta nel marasma delle ideologie.

Quale può essere il contributo della Chiesa spagnola e della sua tradizione nel momento attuale?

La Spagna è situata al *finis terrae* dell'occidente europeo. Per tradizione non abbiamo avuto troppe relazioni con i popoli del centro e dell'est europeo nel secolo XIX, perché la Spagna era prostrata socialmente e culturalmente, come emarginata in un cantuccio ai confini dell'Europa. Nella maggior parte di questo secolo, poi, perché le circostanze politiche hanno reso queste relazioni semplicemente impossibili. Il mondo slavo, la sua tradizione, la sua cultura e i suoi problemi restano sostanzialmente sconosciuti al popolo spagnolo. Ed è appunto questo che rende così facile per la propaganda dare una visione semplicista e parziale di quello che sta succedendo. E tuttavia non si tratta di una mancanza di interesse, per lo meno in quella porzione della nostra gente che ancora può essere detta un popolo cristiano. Mia madre, per esempio, era una rappresentante genuina del popolo cristiano di Spagna. Nata in una borgata delle montagne dell'Asturia, non era mai andata a scuola, perché nel suo villaggio non c'erano scuole. Suo padre le aveva insegnato a leggere, e lei era una lettrice instancabile. Non so che idea si fosse fatta della Russia o dei paesi dell'est, anche se aveva conosciuto il comunismo a Madrid, negli anni della Repubblica e della guerra civile spagnola. Sin dalla giovinezza, però, aveva preso l'abitudine di recitare, ogni giorno, un Padre Nostro per la conversione della Russia e un altro per la riunificazione dei cristiani. Non si può capire sino in fondo la grazia particolare che ha portato a questo momento se non si tengono presenti e non si ricordano le preghiere di tante migliaia di semplici cristiani, che senza conoscere l'est europeo supplicavano il Signore di potersi incontrare di nuovo con i fratelli in una casa comune.

Un contributo spagnolo al momento presente mi pare sia possibile in tre direzioni. In primo luogo, c'è la ricca tradizione cristiana della Spagna, e la sua precoce percezione dei rischi di una modernità nella quale l'esperienza umana si separava traumaticamente dalla fede in Dio e nella comunione della

NON SI DEVONO NÉ
SOFFOCARE NÉ CENSURARE
QUESTI DESIDERI DI VERITÀ,
DI BENE E DI BELLEZZA CHE
IL CREATORE HA POSTO
NELLA NOSTRA NATURA E CHE
SONO COME I SEGNI
INDICATORI DEL NOSTRO
CAMMINO VERSO LA LIBERTÀ.



Chiesa. Penso innanzitutto ai santi: sant'Ignazio di Loyola, un basco così diverso dal gesuita della *Leggenda del Grande Inquisitore* dei *Fratelli Karamazov*; e innanzitutto santa Teresa e san Giovanni della Croce. In questa tradizione spagnola c'è tutto un filone che la unisce all'oriente, in particolare alle Chiese di Siria e di Palestina, e che la rende significativamente distinta dalle forme che il cristianesimo venne via via adottando nell'occidente europeo. Non è un caso che quasi l'ottanta per cento dei monasteri di clausura cattolici del mondo si trovino in Spagna. Il monachesimo di stile orientale, rappresentato innanzitutto dalla tradizione carmelitana, così diversa da quella benedettina, non è un prodotto strano in un paese che è stato occupato dall'Islam per otto secoli, e il cui Medioevo è caratterizzato, contemporaneamente, da una appassionata affermazione della cattolicità e dalla convivenza e cooperazione culturale del Cristianesimo, del Giudaismo e dell'Islam. Insieme a questo non dimenticherei inoltre il decisivo apporto della cosiddetta «Scuola di Salamanca»¹ ai diritti umani e al diritto internazionale, apporto legato alla riflessione sui diritti degli indios nei secoli XVI e XVII. Tutta questa tradizione è certamente poco conosciuta persino dai cattolici spagnoli. Noi stessi siamo i primi a doverci mettere alla sua scuola.

Un secondo possibile apporto è molto più negativo. Nel XX secolo la Spagna è stata in gran parte terreno di sperimentazione della modernità. L'esperimento ha conosciuto fasi diverse, nella guerra civile, nel periodo della dittatura franchista, nella transizione e nel governo socialista, però credo che possa essere descritto come la storia di un popolo che perde la propria identità e la propria memoria. Il popolo spagnolo è passato, a gran velocità, da una condizione di società tradizionale ad una condizione di società «postmoderna», sradicata, nella quale la persona e i suoi vincoli naturali, all'interno dei quali la persona stessa può crescere e svilupparsi, sono in buona parte distrutti. Da questo punto di vista, la dittatura non è stata se non una fase di un processo unico, fedelmente continuato nelle fasi successive. Ad uno sguardo superficiale, può sembrare che la transizione politica abbia presupposto una rottura, un progresso verso le libertà. Ma se si guarda in profondità, se ci si pone da un punto di vista culturale, le libertà formali, che erano necessarie, non hanno evitato il consolidamento e la diffusione di una mentalità totalitaria, nella quale la persona abdica alle proprie responsabilità e al proprio essere. Da questo punto di vista, la fase attuale prolunga, anche se in maniera più sottile, l'eredità di distruzione accumulata nelle fasi precedenti. Una volta di più, la libertà, anche se è aiutata dalle condizioni esterne, non dipende da esse. E ci sono «libertà» ingannatrici che assopiscono il desiderio della libertà autentica. Comunque sia, le libertà puramen-

te formali non costituiscono in assoluto una garanzia sufficiente che possano nascere uomini e donne liberi. La cultura totalitaria, la menzogna, e la distruzione della persona che questa cultura porta con sé, possono sopravvivere e persino crescere più facilmente in una cornice di libertà formalmente democratiche.

Si è molto ripetuto in Spagna, ultimamente, che il processo della transizione spagnola avrebbe potuto servire da modello per la transizione necessaria ai paesi dell'est. È senz'altro possibile. Ed è possibile anche che alcuni dei nostri problemi in futuro siano molto simili. Ma in entrambi i casi, il lavoro per ottenere degli spazi autentici di libertà, e per costruire un mondo a misura d'uomo è soltanto iniziato.

La terza possibilità di apporto, in cambio, è tutta definita dalla speranza. La Spagna ha una gioventù inquieta, insoddisfatta, in ricerca, desiderosa di costruire una vita grande e bella. Alcune centinaia di migliaia di questi giovani sono accorse nel 1989 a Santiago di Compostella per proclamare insieme con altri giovani, soprattutto dell'Europa occidentale, il proprio desiderio di un mondo nuovo. Circa trentamila giovani spagnoli sono accorsi di nuovo a Czestochowa l'estate scorsa per confermare nel proprio desiderio e per riaffermare il proprio impegno, questa volta con giovani del centro e dell'est dell'Europa. Mentre in Croazia risuonava l'eco dei colpi di mitragliatrice e nella ex Unione Sovietica si preparava il colpo di Stato, Czestochowa era un simbolo. Il simbolo e il miracolo di un'Europa diversa. Di una relazione diversa. Sotto lo sguardo vigile dell'icona della Madre di Dio, le difficoltà derivanti dalle enormi differenze di lingue, culture e tradizioni non impedivano in assoluto l'unità. Dunque quest'Europa è possibile. Però è necessario che quello che si è sperimentato a Santiago e a Czestochowa diventi il cammino di tutta la vita, diventi metodo e scuola capace di ricomprendere in sé tutto il quotidiano.

Quali atteggiamenti Le sembrano fondamentali per proseguire la costruzione della nuova Europa?

Il desiderio e la supplica. Bisogna prendere sul serio le esigenze del nostro cuore. Non si devono né soffocare né censurare questi desideri di verità, di bene e di bellezza che il Creatore ha posto nella nostra natura e che sono come i segni indicatori del nostro cammino verso la libertà. E poi c'è la supplica, la domanda, perché non possiamo darci da soli ciò che è adeguato al nostro cuore. Solo chi ci ha chiamato all'esistenza può portarla a compimento in maniera perfetta. In ultima analisi, la libertà è un dono che bisogna implorare. Questi mi sembrano gli atteggiamenti essenziali. Perché le forze che muovono la storia sono le stesse che muovono il cuore dell'uomo.

1. Si allude qui al rinnovamento del tomismo e al rifiorire della scolastica che presero il via dall'insegnamento di Francisco de Vitoria (1489-1546), dal 1526 titolare della prima cattedra di teologia a Salamanca e fondatore di un moderno diritto delle genti che, a differenza di quello elaborato più tardi da Grozio, non presupponeva di potersi realizzare come diritto naturale a prescindere da Dio. *ndf*